

LA PIETÀ LITURGICA DI DON BOSCO *

Armando Cova

Salesianum 50 (1988) 51-74

Don Bosco, grande educatore cristiano dei giovani, volle la religione tra i fondamenti del suo sistema educativo.¹ Nell'ambito della religione il Santo diede una grande importanza alla vita di pietà. La inculcò insistentemente con la parola e con gli scritti. Seppe soprattutto dare il suo convincente esempio. È ben risaputo che la vita di don Bosco, in tutti i suoi stadi, dalla prima fanciullezza alla più tarda età, fu caratterizzata da un profondo spirito di pietà.

Vien da domandarsi se la pietà, vissuta da don Bosco e da lui inculcata, possa dirsi «liturgica».

1. Pietà liturgica

La domanda che ci poniamo è legata ad altre domande: qual è il significato che può avere l'espressione «pietà liturgica» riferita a don Bosco? anzi, si può parlare di «pietà liturgica» nei tempi di don Bosco? fu conosciuta allora l'espressione «pietà liturgica»? non si dovrà arrivare all'inizio del secolo XX, al fiorire del movimento liturgico contemporaneo classico, per avere quella prima vera nozione di «pietà liturgica» che verrà perfezionata successivamente? Tutte domande che esigono precise risposte.

Volendo dare una prima generica risposta, pensiamo che si possa dire così. Quando si deve pronunciare un giudizio su particolari eventi o determinati personaggi del passato, bisogna tener conto del loro proprio

* Sigle usate:

GP: G. Bosco, *Il Giovane provveduto*, edizione 101.a, del 1885.

MB: *Memorie biografiche di Don Giovanni Bosco...*, voll. 19, 1898-1939.

OE: G. Bosco, *Opere edite* (Centro Studi D. Bosco, Università Pontificia Salesiana), voll. 37, Roma 1976-1977.

¹ «Questo sistema si appoggia tutto sopra la ragione, la religione, e sopra l'amorevolezza»: G. BOSCO, *Il sistema preventivo...*, in: *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino 1877, p. 4 (OE XXIX [100]).

ambiente culturale. Non sarebbe logico né intelligente voler giudicare il passato lasciandosi guidare da categorie culturali diverse da quelle proprie dell'epoca a cui sono appartenuti gli eventi e i personaggi presi in esame. Ora, applicando ciò al caso nostro, si deve dire che la pietà di don Bosco va giudicata tenendo conto non delle categorie culturali religiose di altre epoche, precedenti o seguenti, ma di quelle rispondenti all'epoca in cui egli visse.

Essendo stato egli figlio del suo tempo, la sua pietà può essere qualificata «liturgica» soltanto se corrisponde all'eventuale paradigma di pietà liturgica realizzatosi nell'epoca da lui vissuta, pur ammettendo la possibilità che egli abbia sottolineato particolarità e sfumature ed abbia, eventualmente, introdotto elementi nuovi.

Ci sembra di poter dire che ai tempi di don Bosco si ebbe un particolare paradigma di pietà liturgica e che esso può essere individuato così: nell'epoca di cui parliamo, la vita di pietà dei fedeli si ispirò fundamentalmente alla liturgia, dando ad essa la dovuta importanza, anche se in un contesto di eccessivo devozionalismo.

Gli elementi caratteristici di tale dimensione liturgica della vita di pietà furono la partecipazione al sacrificio eucaristico, la frequenza ai sacramenti dell'Eucaristia e della Penitenza, la periodica celebrazione dell'Ufficio divino, il tutto alla luce dell'anno liturgico. Si tratta degli elementi che hanno caratterizzato sempre la vita dei fedeli in ogni epoca della storia della Chiesa, anche se con accentuazioni diverse nel corso dei secoli. Si può ben dire che è stato sempre lo stesso, nella sua sostanza, il programma di vita liturgica indicato ai fedeli; sia che guardiamo all'epoca privilegiata degli inizi del cristianesimo in cui la liturgia, ben compresa, fu la principale espressione della vita di pietà dei fedeli; sia che guardiamo all'epoca della decadenza liturgica, in cui il distacco tra liturgia e popolo portò all'introduzione delle pratiche extraliturgiche nel campo della liturgia, pur sempre sostanzialmente rispettato; sia che guardiamo all'epoca del rinnovamento liturgico, che, iniziato a metà del secolo XIX, ha trovato il suo apogeo nel provvidenziale evento del Concilio Vaticano II.

La vita di pietà di don Bosco si pone proprio nel periodo di trapasso tra l'epoca della decadenza della liturgia e quella del suo rinnovamento; se risente delle lacune della prima, è aperta alla pienezza della seconda.

Prima di procedere oltre, riteniamo doveroso accennare che sull'aspetto eccessivamente devozionalistico della liturgia e della pietà dei fedeli nell'epoca boschiana insiste molto P. Stella.² Sulla stessa linea St.

² Cfr. P. STELLA, *L'Eucaristia nella spiritualità da metà Seicento ai prodromi del movimento li-*

Kuncherakatt.³ Essi riprendono, accentuandole, posizioni di altri Autori.⁴ Ammettiamo la presenza del suddetto devozionalismo nel campo della liturgia al tempo di don Bosco. Ma riteniamo che non lo si può spingere sino al punto da svuotare di «liturgicità» la liturgia, le azioni liturgiche, la pietà che ad esse si ispira. Esso ha avuto certamente un influsso negativo sulla liturgia, senza però snaturarla o farla degenerare. Fatta questa precisazione, riprendiamo il nostro discorso. Torniamo a parlare della pietà dei fedeli al tempo di don Bosco.

La si può qualificare, dicevamo, come un particolare paradigma o forma di pietà liturgica, perché va riconosciuto in essa, almeno come minimo denominatore comune, proprio cioè di tutte le forme di pietà liturgica di ogni tempo, la fondamentale ispirazione alla liturgia, alle celebrazioni liturgiche.

Ciò anche se — aggiungiamo — nell'epoca di don Bosco non venne coniata una vera nozione di pietà liturgica. D'altronde neanche nella precedente epoca di maggior vitalità della liturgia si era sentito il bisogno di coniare una tale nozione. La pietà liturgica fu allora una realtà vissuta, anche se non ristretta nell'ambito di una qualsiasi specifica nozione. Bisognerà aspettare l'epoca contemporanea della storia della Chiesa per avere le prime varie nozioni di pietà liturgica. Ci sia permessa una digressione a tale riguardo. La riteniamo utile per il proseguimento della ricerca.

Ricordiamo innanzitutto che è stato merito dell'abate P. Guéranger (1805-1875) aver messo le basi per la precisazione della nozione di pietà liturgica. Al primo contributo offerto da lui, altri si aggiungeranno a co-

turgico, in: AA.VV., *Eucaristia. Memoriale del Signore e Sacramento permanente*, Torino-Leumann 1967, pp. 141-182; *Le pratiche di pietà dei Salesiani dalle origini della Congregazione alla morte di Don Bosco*, in: AA.VV., *La vita di preghiera del religioso salesiano*, Leumann (Torino) 1969, pp. 13-28; *Don Bosco nella storia della religiosità popolare*, vol. II, Roma 1981, specialmente pp. 275-357. Il pensiero dello Stella sul tema di cui parliamo è stato sintetizzato da M. SODI nel suo studio *La «Liturgia» nell'esperienza educativa di Don Bosco*, in: *Liturgia e musica nella formazione salesiana* (a cura di M. SODI), Roma 1984, pp. 15-37. Ci riferiamo, in particolare, alla prima parte dello studio del Sodi, intitolata *La «formazione» di Giovanni Bosco nel contesto «liturgico» del sec. XIX*, pp. 16-18. Dello studio del Sodi segnaliamo anche la parte II, intitolata *D. Bosco «maestro di vita cristiana» dei giovani* (ivi, pp. 18-29).

³ Cfr. ST. KUNCHERAKATT, *The liturgical renewal in the central houses of formation of the Society of Saint Francis of Sales and the promoters of this renewal from the death of Don Bosco (1888) until the year 1916*, Roma 1981.

⁴ Cfr., tra altri: E. CATTANEO, *L'insegnamento della storia sulla partecipazione del popolo cristiano al culto della Chiesa*, in: AA.VV., *La partecipazione dei fedeli alla Messa. Dottrina e pastorale*, Roma 1963, pp. 319-349, specialmente pp. 329-333; C. KOSER, *Pietà liturgica e «Pia exercitia»*, in: G. BARAUNA, *La Sacra Liturgia rinnovata dal Concilio*, Torino-Leumann 1964, pp. 229-277, specialmente pp. 230-235.

minciare dall'inizio del secolo XX, quando prenderà corpo il movimento liturgico contemporaneo classico.

Ci piace segnalare prima due testimonianze tratte dall'ambiente salesiano.

La prima è quella risuonata durante il Congresso eucaristico-liturgico tenutosi, sotto la presidenza di don G.B. Grosso, nel 1905, nel noviziato salesiano di Lombriasco (Torino).⁵ Si parlò varie volte di una pietà informata allo spirito liturgico.⁶

La seconda testimonianza è quella offertaci dal salesiano don E.M. Vismara in un suo articolo pubblicato nel 1912: «Il popolo fedele non avrà pietà *cristiana* nel senso pieno della parola, non avrà quindi pietà vera e soda, se non quando la sua pietà la ispirerà e l'alimenterà alle pratiche liturgiche e pubbliche della Chiesa, ad esse subordinando ed indirizzando tutte le pratiche private; o, se più piace, tanto maggiore sarà il frutto di pietà, quanto più il popolo si accosterà alle pratiche liturgiche, pur mantenendo le pratiche di pietà che sono atte ad alimentare il suo spirito...».⁷

Volendo adesso indicare qualche nozione di pietà liturgica formulata successivamente segnaliamo quelle presentate prima del Concilio Vaticano II da E. Caronti e da W. Dürig.⁸

Il Caronti si esprime così: «La pietà liturgica è la pietà che dalla liturgia si ispira e della liturgia si nutre. Il suo programma si compendia in questa formula: far partecipare il cristiano, stagione per stagione e quasi giorno per giorno, dei sentimenti di Cristo sacerdote nei vari misteri che la Chiesa esprime nella liturgia e così far vivere l'uomo della vita intima di Dio».⁹

Il Dürig, a sua volta: «La pietà liturgica è la partecipazione interna ed esterna, cosciente e attiva, dei battezzati, membra vive del Corpo mi-

⁵ Tale Congresso costituì una delle prime tappe del movimento liturgico del sec. XX. Cfr. E. VALENTINI, *Don Giovanni Battista Grosso alle origini del movimento liturgico italiano*, in: *Ephemerides liturgicae* 91 (1977) 54; M. SODI, *Pagine inedite del movimento liturgico in Italia*, in: *Salesianum* 46 (1984) 661-711. È stato merito del Sodi aver pubblicato nell'appendice del suo studio gli *Atti del Congresso di Lombriasco*.

⁶ Cfr. *Atti del Congresso* nel citato studio di M. SODI, pp. 692, 702, 705.

⁷ E.M. VISMARA, *La partecipazione del popolo alla liturgia*, in: *Rivista di apologia cristiana*, anno IV, dicembre 1912, Appendice: Rubrica del Clero, p. 301. L'articolo citato fu ripreso in parte in: E.M. VISMARA, *La liturgia cristiana e la partecipazione del popolo*, Vicenza 1919, pp. 258-260. In questa sua classica opera il Vismara parlerà espressamente di «pietà liturgica», di «anima liturgica». Cfr. pp. 127, 151, 163, 164.

⁸ Merita di essere citato anche, per tale tema, L. BEAUDEIN, *La piété de l'Église. Principes et faits*, Louvain-Maredsous 1914.

⁹ E. CARONTI, *La pietà liturgica*, Torino 1920, p. 25.

stico di Cristo, al culto pubblico e comune presentato da Cristo sacerdote e dalla Chiesa comunità. È del pari la testimonianza vitale della verità e dell'efficacia di questo culto, reso dalle membra, come organi che servono e collaborano alla redenzione di Cristo che continua a vivere e ad operare». ¹⁰

Concludiamo la nostra digressione sul tema della pietà liturgica, avvertendo che esso va visto nel contesto più ampio della spiritualità liturgica, oggetto di particolare attenzione da parte degli Autori negli ultimi decenni.

Va menzionato innanzitutto il Brasó, che, in un suo noto studio, ¹¹ chiama «liturgica» quella spiritualità «che nel suo metodo e nel suo stile di santità privata (pietà soggettiva, esercizi ascetici, pratica delle virtù, ecc.) cerca di imitare totalmente ed esclusivamente il metodo e lo stile adoperati dalla Chiesa nei suoi rapporti ufficiali con Dio, cioè nella sua liturgia». ¹²

Vanno ricordati anche, tra altri, gli studi del Vagaggini ¹³ e del Neunheuser. ¹⁴

Quanto abbiamo detto sullo sviluppo avuto dalla nozione di pietà liturgica in concomitanza con l'affermarsi del movimento liturgico contemporaneo e nel contesto della spiritualità liturgica, ci conferma ancora nella persuasione che elemento primigenio e fondante della pietà liturgica è la sua ispirazione alle celebrazioni liturgiche. A tale elemento vanno collegati, come sue particolari esplicitazioni, altri elementi ad esso relativi, quali soprattutto la partecipazione dei fedeli alle celebrazioni liturgiche e la loro conformazione al mistero di Cristo e della Chiesa. Rientrano sostanzialmente in questi schemi — come già osservavamo — la pietà che caratterizzò l'epoca in cui visse don Bosco e quindi anche, con particolari accentuazioni, la pietà stessa del Santo.

Abbiamo visto in che senso si può parlare di «pietà liturgica» nel

¹⁰ Nostra traduzione da: W. DÜRIG, *Liturgische Frömmigkeit*, in: TH. BOGLER (a cura di), *Frömmigkeit* (Liturgie und Mönchtum 27), Maria Laach 1960, p. 38.

¹¹ G.M. BRASÓ, *Liturgia i espiritualitat*, Abadia de Montserrat, Barcelona 1956. Edizione italiana: *Liturgia e spiritualità*, Roma 1958.

¹² *O.c.* (edizione italiana), p. 28. Altrove lo stesso Autore indica come nota caratteristica della spiritualità della Chiesa «la sua tendenza... a unificare tutta l'attività spirituale dell'individuo, conformandola e incorporandola all'azione culturale della Chiesa stessa»: *o.c.* (edizione italiana), p. 24.

¹³ C. VAGAGGINI, *Il senso teologico della liturgia*, Roma 1957. Cfr. soprattutto il capitolo XXI: *Liturgia e spiritualità*.

¹⁴ B. NEUNHEUSER, voce *Spiritualità liturgica*, in: *Nuovo Dizionario di Liturgia* (a cura di D. SARTORE e A.M. TRIACCA), Roma 1984, pp. 1419-1442.

tempo di don Bosco. Abbiamo anche affermato in genere che la sua pietà può essere qualificata «liturgica» nel senso suesposto. Ci tocca adesso scendere ai particolari e indicare in che modo ciò si è verificato concretamente in don Bosco. Quanto diremo di lui servirà ad illuminare di riflesso l'epoca in cui egli visse, dovendosi ammettere da una parte — come già ricordavamo — la dipendenza di don Bosco dalla sua epoca e, d'altra parte, un certo influsso da lui stesso in essa esercitato.

2. La liturgia nella formazione alla pietà in don Bosco

Intendiamo qui riferirci al periodo che va dalla fanciullezza di don Bosco sino alla conclusione dei suoi studi nel Convitto ecclesiastico di Torino (1844). Può considerarsi questo il vero periodo della sua formazione nel significato più preciso della parola, pur ritenendo che anche successivamente don Bosco ebbe la massima cura di perfezionare la sua formazione (anche se allora non si parlava di «formazione permanente»).

Di questo periodo sintetizzeremo soprattutto quanto si riferisce alla pietà di don Bosco e al posto occupato in essa dalla liturgia. Preferiamo distinguere in tale periodo il tempo che precede l'entrata di don Bosco nel seminario (sino al 1835) e quello successivo, trascorso nel suddetto seminario e nel Convitto ecclesiastico di Torino (sino al 1844).

2.1. SINO ALL'ENTRATA NEL SEMINARIO DI CHIERI (1835)

È il tempo della fanciullezza e della prima giovinezza di don Bosco. Egli lo trascorse prima in famiglia, poi parte al servizio di estranei, parte in pensione a Chieri, dove si era recato per i suoi studi.

Fu decisivo, durante la prima fanciullezza del piccolo Giovanni, l'influsso esercitato su di lui dalla sua santa mamma Margherita, che gli spianò la via ad una vita di vera pietà. Essa, secondo gli usi del tempo, fu alimentata da un notevole numero di preghiere quotidiane (preghiere del mattino e della sera, rosario, ecc.) e soprattutto dalla frequenza alle celebrazioni domenicali e festive della santa Messa e dei Vespri. Mamma Margherita facilitò tutto ciò al figliolo predisponendolo inoltre a ricevere, con un certo anticipo, rispetto alla prassi di allora, i sacramenti della Confessione (8-10 anni ?) e della Comunione (11 anni).

All'influsso della mamma si aggiunse quello di don Giuseppe Calosso, cappellano di Murialdo. Lo testimoniò don Bosco stesso quando, riferendosi all'anno 1826, scrisse, tra l'altro, di essere stato incoraggiato da

don Calosso a frequentare la Confessione e la Comunione e di essere andato a servirgli la santa Messa nei giorni feriali, quando gli fu possibile. Don Bosco concludeva la sua testimonianza scrivendo: «Da quell'epoca ho incominciato a gustare che cosa sia vita spirituale, giacché prima agiva piuttosto materialmente e come macchina che fa una cosa senza saperne la ragione». ¹⁵

Anche quando si trovò a prestare servizio presso la cascina Moglia, nelle vicinanze di Moncucco, Giovanni Bosco seppe mantenere viva la fiamma della pietà. Il biografo parla di partecipazione domenicale e festiva a due sante Messe, una nelle prime ore del mattino, l'altra più tardi, e di frequenza abituale alla Confessione e alla Comunione.

Uguale impegno per la vita di pietà il giovane Giovanni manifestò durante il periodo degli studi compiuti prima a Castelnuovo e poi a Chieri, facilitato in ciò dal particolare orientamento religioso delle scuole di allora. Era possibile agli studenti partecipare ogni giorno alla santa Messa, c'era l'obbligo della Confessione mensile, si era invitati alla Comunione frequente. Alla domenica ci si riuniva in chiesa, il mattino per la lettura spirituale, l'Ufficio della Madonna, la santa Messa e la spiegazione del Vangelo, il pomeriggio per il catechismo, i Vespri e l'istruzione. ¹⁶

Secondo la testimonianza del suo biografo, Giovanni Bosco in questo periodo partecipò ogni giorno alla santa Messa, ricevendo settimanalmente il sacramento della Confessione e probabilmente anche l'Eucaristia.

Anche in riferimento alla sua permanenza a Chieri abbiamo una preziosa testimonianza dello stesso don Bosco: «La più fortunata mia avventura fu la scelta di un confessore stabile nella persona del teologo Maloria, canonico della Collegiata di Chieri. Egli mi accolse sempre con grande bontà, ogni volta che andava da lui. Anzi mi incoraggiava a confessarmi e comunicarmi con maggiore frequenza. Era cosa assai rara in quei tempi trovare chi incoraggiasse alla frequenza dei Sacramenti». ¹⁷

Va sottolineato che il giovane Giovanni seppe essere apostolo tra i compagni anche nel campo della pietà. Come non ricordare che egli invitava i compagni alla frequenza della Confessione e della Comunione ¹⁸ e che uno degli scopi della Società dell'allegria da lui fondata a Chieri tra i giovani, nel 1832, fu quello di condurre a tale frequenza? ¹⁹

¹⁵ MB I, 182.

¹⁶ Cfr. MB I, 263-264.

¹⁷ MB I, 265.

¹⁸ Cfr. MB I, 266, 292.

¹⁹ Cfr. MB I, 263.

Come si vede, la pietà di Giovanni Bosco durante il periodo da noi esaminato fu contraddistinta dalla partecipazione alle celebrazioni liturgiche ed ebbe un solido fondamento nella frequenza ai sacramenti della Confessione e della Comunione.

Ci piace concludere questo punto del nostro studio riportando l'autorevole giudizio pronunciato da don E. Ceria a proposito dello spirito di pietà dimostrato da don Bosco durante la sua permanenza a Chieri: «... quale diremo annunziarsi fin d'ora nella pratica di Giovanni Bosco la futura pietà salesiana? Non sembra già di scorgere alla lontana le prime linee di una pietà destinata a guadagnarsi il titolo di sacramentale, per la parte sovremenente che sarà fatta alla confessione e alla comunione? Mercé appunto questi due sacramenti, ricevuti con frequenza non mai usata per l'addietro, il fondatore dei Salesiani dischiuderà sopra le sue istituzioni le cateratte della grazia».²⁰

2.2. NEL SEMINARIO E AL CONVITTO (1835-1844)

Dopo aver ricevuto la veste clericale il 25 ottobre 1835 nella chiesa parrocchiale di Castelnuovo, Giovanni Bosco entrava, il 30 ottobre successivo, nel seminario di Chieri.

Quale fu il ritmo della vita di pietà in seminario, che egli fece suo, ce lo descrive lui stesso: «Le pratiche di pietà si adempivano assai bene. Ogni mattino Messa, meditazione, la terza parte del Rosario... La Confessione era obbligatoria ogni quindici giorni, ma chi voleva, poteva anche accostarsi tutti i sabati. La Santa Comunione però potevasi soltanto fare la domenica od in altra speciale solennità. Qualche volta si faceva lungo la settimana, ma per ciò fare bisognava commettere una disubbidienza. Era d'uopo scegliere l'ora di colazione, andare di soppiatto all'attigua chiesa di S. Filippo, che aveva comunicazione interna col seminario, fare la Comunione, e poi venire a raggiungere i compagni al momento che tornavano allo studio e alla scuola. Questa infrazione di regolamento era proibita; ma i superiori ne davano tacito consenso, perché lo sapevano e talvolta vedevano e non dicevano niente in contrario». Interessante quanto segue nella descrizione: «Con questo mezzo — continua a dire don Bosco — ho potuto frequentare assai più la Santa Comunione, che posso chiamare con ragione il più efficace alimento della mia vocazione».²¹

²⁰ E. CERIA, *Don Bosco con Dio*, Torino 1938 (2.a ristampa), pp. 39-40.

Anche durante la sua permanenza in seminario la vita di Giovanni Bosco continuò dunque ad avere una solida base di pietà, incentrata nella partecipazione alla santa Messa e nella frequenza alla Confessione e, più accentuatamente di prima, alla Comunione.

A tale tipo di pietà orientava la ricca letteratura religiosa dell'epoca. Tra i vari manuali di pietà di allora meritano di essere ricordati i seguenti:

- *Il tesoro nascosto*, di Leonardo da Porto Maurizio;²²
- la *Raccolta di vari esercizi di pietà ed istruzioni...*, opera attribuita a P. Monaci;²³
- il *Prato spirituale...*, di un Anonimo;²⁴
- il *Giardino di devozioni ad uso del cristiano...*, di un Anonimo;²⁵
- il *Breviario dei fedeli*, di Matteo Losana;²⁶
- *La via del Paradiso...*, di un Anonimo;²⁷
- il *Manuale di Filotea*, di Giuseppe Riva;²⁸
- la *Sicura guida a Dio...*, di un Anonimo.²⁹

In essi si trovano anche preghiere di intonazione liturgica, metodi di partecipazione alla santa Messa e, addirittura, estratti di celebrazioni liturgiche.

Un altro grande aiuto per la sua vita di pietà Giovanni Bosco l'avrà trovato certamente nello studio della teologia. Egli vi attese --- come

²¹ MB I, 377-378.

²² Morto nel 1751, beatificato nel 1796, canonizzato nel 1867. L'opera citata ebbe varie edizioni dal 1737 in poi. Ne ripareremo più avanti. Titolo completo dell'opera: *Il tesoro nascosto ovvero pregi ed eccellenza della S. Messa con un modo pratico e divoto per ascoltarla con frutto*.

²³ L'opera ebbe varie edizioni nei secoli XVIII e XIX, anche a Torino.

²⁴ *Prato spirituale dove sono raccolte varie istruzioni, ed esercizi di pietà per la Confessione e Comunione, l'Ordinario della Messa, e devote preghiere con l'aggiunta della via crucis*, Torino s.d. (circa 1790). — Il *Prato spirituale* lo si ritrova nell'*Enciclogio ossia libro di Chiesa ad uso delle scuole cristiane della città e diocesi di Torino*, Torino 1844.

²⁵ *Giardino di devozioni ad uso del cristiano, in cui vi sono le preghiere per la mattina e la sera, le orazioni nell'udire la santa Messa, la pratica per i S.S. Sacramenti della Confessione e Comunione e varie altre devote orazioni*, Ivrea (Torino) s.d. (circa 1815).

²⁶ Opera stampata a Carmagnola (Torino) nel 1816. Riportava, in lingua volgare, le formule della santa Messa (compreso il canone) e dei Vespri di alcune solennità.

²⁷ *La via del Paradiso. Considerazioni adatte ad ogni stato di anime, colle aggiunte degli esercizi per preparazione e ringraziamento alla santa confessione e comunione. E del regolamento per un ordinato tenor di vita cristiana co' i suoi atti quotidiani, e pratiche divine, coll'esercizio della via crucis*, Torino 1821.

²⁸ L'opera ebbe varie edizioni nei secoli XVIII e XIX, tra le quali quella di Milano nel 1831.

²⁹ *Sicura guida a Dio, coll'accompagnamento alla S. Messa, orazioni preparatorie per la confessione e la comunione, salmi ed inni che si cantano nelle feste principali*, Torino 1835.

risulta da preziose testimonianze³⁰ — con grande serietà. Egli stesso dichiarò, tra l'altro, di aver fatto oggetto di attenta lettura personale molti testi.

Non sappiamo di preciso quale posto occupò la liturgia nel suo studio. Non c'è da pensare che si desse allora una speciale importanza alla liturgia, ad eccezione del suo aspetto rituale. Nella discreta lista di libri di teologia che don Bosco dice di aver studiato,³¹ non compare nessun vero testo di liturgia. Tra quelli che circolavano ai suoi tempi si possono menzionare i seguenti:

- l'*Epitome liturgica*, di Vincentius a Massa;³²
- le *Institutiones liturgicae*, di Giovanni Fornici;³³
- il *Delle sacre cerimonie*, di Giuseppe Morozzo;³⁴
- il *Dizionario sacro liturgico*, di Giovanni Diclich.³⁵

Ma da tutte le testimonianze raccolte dai biografi risulta che gli anni del seminario furono per Giovanni Bosco un periodo di intensa esperienza spirituale, incentrata soprattutto nell'Eucaristia. Una preziosa conferma in tal senso la troviamo nei propositi presi dal diacono Giovanni Bosco a conclusione degli esercizi spirituali fatti a Torino in preparazione alla sua ordinazione sacerdotale (5 giugno 1841). Tra gli altri il seguente: «Nel corso della giornata farò breve visita, o almeno una preghiera al SS. Sacramento. Farò almeno un quarto d'ora di preparazione ed altro quarto d'ora di ringraziamento alla santa Messa».³⁶

Quanto al periodo di tre anni trascorso dal giovane sacerdote don Giovanni Bosco presso il Convitto ecclesiastico di Torino (1841-1844) non c'è molto di nuovo da dire, che interessi il nostro argomento. Don Bosco osserva fedelmente il Regolamento del Convitto, anche per quanto riguarda le solite pratiche di pietà comunitarie: preghiere del mattino e della sera, meditazione, lettura spirituale, rosario, ecc.

Si può sottolineare quanto segue. Don Bosco, ormai sacerdote, riceve nuovo sprone per la sua vita di pietà dalla devota celebrazione quotidiana della santa Messa. Cresce la sua stima per l'Ufficio divino (recitato

³⁰ Cfr. MB I, 456, 489, 514.

³¹ Cfr. G. BOSCO, *Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855* (a cura di E. GERIA), Torino 1946, pp. 110-111; MB I, 411. Cfr. anche MB I, 423, 444-445.

³² Firmi 1824.

³³ Romae 1825-1826.

³⁴ Novara 1827.

³⁵ Fuligno 1831.

³⁶ MB I, 518-519.

abituamente in privato, secondo l'uso del tempo) e per la Confessione, come dimostrano i seguenti propositi da lui presi sul finire del 1842: «*Breviario e Confessione*. Procurerò di recitare devotamente il Breviario e recitarlo preferibilmente in Chiesa, affinché serva come visita al SS. Sacramento. Mi accosterò al Sacramento della Penitenza ogni otto giorni e procurerò di praticare i proponimenti che ciascuna volta farò in confessione».³⁷

Don Bosco, inoltre, può comunicare più facilmente agli altri l'ardore della sua pietà. Infatti, pur attendendo con impegno allo studio, esercita frequentemente e con zelo il ministero sacerdotale, specialmente tra i giovani. Una delle sue principali preoccupazioni è quella di condurre tutti alla frequenza ai sacramenti.

Da notare ancora che in questo periodo don Bosco può godere della sapiente guida dei sacerdoti addetti al Convitto: don Luigi Guala, rettore, e don Giuseppe Cafasso, suo conterraneo (sarà dichiarato poi Santo).

3. Pietà liturgica e attività apostolica di don Bosco

Entriamo nel vivo del nostro argomento.

Abbiamo visto il posto occupato dalla liturgia in don Bosco nel periodo della sua formazione, sino agli studi da lui compiuti presso il Convitto ecclesiastico di Torino. Resta adesso da vedere in che modo la pietà liturgica animò l'apostolato di don Bosco, svoltosi soprattutto a vantaggio dei giovani dell'«Oratorio» di Valdocco in Torino e di là irradiatosi in tutto il mondo salesiano. Essendo il materiale disponibile molto abbondante, ci limiteremo a raccogliere gli elementi principali, dai quali risulta che la pietà di don Bosco fu veramente «liturgica» nel senso indicato precedentemente.

3.1. PUBBLICAZIONI LITURGICHE DI DON BOSCO O DA LUI CURATE

Don Bosco anche nel periodo della sua ricca attività apostolica continuò ad avere un grande amore allo studio e a dare una tonalità liturgica alla sua pietà.

Pur sotto la mole del lavoro richiestogli dalla direzione delle sue opere, seppe trovare il tempo per un costante aggiornamento. Ne è con-

³⁷ MB II, 129.

ferma, tra l'altro, la sua straordinaria pubblicazione libraria. Si interessò anche del settore liturgico.

Tra i libri da lui scritti basti ricordare *Il Giovane provveduto*, pubblicato la prima volta nel 1847 e che, soltanto durante la vita di don Bosco, ebbe più di cento edizioni.³⁸

Per farci un'idea dello scopo propostosi dall'Autore nello scrivere tale libro conviene innanzitutto riportarne per intero il titolo. È il seguente: *Il Giovane provveduto per la pratica de' suoi doveri negli esercizi di cristiana pietà per la recita dell'Uffizio della B. Vergine, dei Vespri di tutto l'anno e dell'Uffizio dei morti coll'aggiunta di una scelta di laudi sacre*. È utile poi dare uno sguardo all'indice del libro. Ci si convincerà del rilievo dato alla liturgia. Basti menzionare i seguenti titoli dell'indice: «Maniera di assistere con frutto alla s. Messa. Del Sacramento della Confessione. Apparecchio alla santa Comunione. Uffizio della B. Vergine. Vespro della Domenica. Compieta maggiore. Salmi per alcune feste dell'anno. Salmi ed Inni pei Vespri di tutto l'anno. Uffizio dei morti. Modo pratico per servire la Santa Messa. Alcuni avvertimenti pel Serviente. Cose che si cantano per le Messe solenni delle Domeniche e Feste».

Don Bosco si interessò inoltre per la pubblicazione presso le sue «Letture cattoliche» di opuscoli di altri Autori, che si riferiscono anche alla liturgia. Ricordiamo i seguenti:

— *Trattenimenti intorno al sacrificio della S. Messa*, di un Anonimo, del 1854.³⁹ Nel trattenimento VIII si parla dei «Vari modi onde i semplici fedeli possono offrirlo [il sacrificio della santa Messa] a Dio».

— *Trattenimenti morali intorno ai riti ed alle cerimonie della Santa Messa, coll'aggiunta di un metodo per udirla con frutto*, di Carlo Filippo da Poirino, del 1856.⁴⁰

— Il già citato libro *Il tesoro nascosto*, di Leonardo da Porto Maurizio, ripubblicato da don Bosco nel 1861.⁴¹ Il libro contiene tra l'altro un «Modo pratico e divoto per ascoltarla [la santa Messa] con frutto», parte del quale è ripresa nei citati *Trattenimenti morali* di Carlo Filippo da Poirino.

Queste pubblicazioni ebbero una larga diffusione.

³⁸ Ci riferiremo sempre all'edizione 101.a del 1885, che riflette il pensiero definitivo di don Bosco. Cfr. P. STELLA, *Valori spirituali nel «Giovane Provveduto» di San Giovanni Bosco*, Roma 1960, p. 2.

³⁹ *Letture cattoliche*, anno 2, fasc. 11-12 (10 e 25 agosto), Torino 1854.

⁴⁰ *Letture cattoliche*, anno 4, fasc. 8-9 (ottobre e novembre), Torino 1856.

⁴¹ *Letture cattoliche*, anno 8, fasc. 12 (febbraio), Torino 1861.

3.2. CATECHESI LITURGICA

Completiamo quanto dicevamo sulle pubblicazioni liturgiche legate al nome di don Bosco accennando alla ricca catechesi liturgica da lui curata. L'interesse per tale forma di catechesi è testimoniata innanzitutto proprio dalle sue pubblicazioni. Si può sottolineare la catechesi liturgica spicciola contenuta in varie parti del libro *Il Giovane provveduto*.

Ma va anche ricordato che don Bosco spesso nei suoi sermoni trattò il tema liturgico. I biografi ci parlano, per esempio, delle spiegazioni date da don Bosco sugli Ordini sacri e sulla loro attinenza con l'Eucaristia⁴² e su altri punti (candele, candelieri, tovaglie dell'altare, sacri paramenti, cenere, palme, benedizione del fonte battesimale e del cero pasquale).⁴³

Interessante in questo contesto la seguente raccomandazione fatta da don Bosco sugli argomenti da trattare nella predicazione: «Non solo devesi studiare e ordinare l'argomento del quale si ha a trattare, ma è da tener conto del tempo nel quale si deve salire in pulpito. La Chiesa stessa ci ordina di celebrare le feste *temporibus suis* e il predicatore deve assecondare le intenzioni della Chiesa. Per esempio per l'Avvento e pel santo Natale... nella quaresima... Per la Pentecoste...».⁴⁴

Non meno interessante la seguente testimonianza del canonico Giovanni Anfossi: «Nell'intento eziandio di sempre meglio educarli [i giovani], li ammaestrava intorno a tutte le sacre solennità, ed alla vigilia di queste dava un cenno della festa che sarebbesi celebrata, *cosicchè quasi senza avvedersene l'animo loro rimaneva imbevuto dello spirito della Chiesa*. Non lasciava mai passare alcuna festa del Signore o di Maria SS. senza preparare i giovani a celebrarla devotamente coll'accostarsi ai santi Sacramenti».⁴⁵

Fu anche abituale in don Bosco l'invito all'esatto compimento delle cerimonie liturgiche.

Egli, inoltre, incaricò altri, in determinate circostanze, a tenere speciali istruzioni per rendere intelligibili ai giovani i testi liturgici. Così nell'anno 1857-1858 don Matteo Picco spiegò ogni giovedì ai giovani dell'Oratorio, per incarico di don Bosco, gli inni della Chiesa. E don Zattini nell'anno 1859 spiegò agli stessi giovani le formule della santa Messa di spettanza ai servienti.⁴⁶

⁴² Cfr. MB IX, 404.

⁴³ Cfr. MB IX, 405. Cfr. anche MB IV, 681.

⁴⁴ MB IX, 22.

⁴⁵ MB III, 354. La sottolineatura è nostra.

⁴⁶ Cfr. MB VI, 209.

3.3. VITA SACRAMENTALE

La frequenza ai sacramenti è stata ritenuta giustamente come il caposaldo del sistema educativo di don Bosco.⁴⁷ È stato lo stesso santo educatore dei giovani ad affermarlo chiaramente ripetute volte. Basti citare il seguente brano del suo *Sistema preventivo*: «La frequente confessione, la frequente comunione, la messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuole tener lontano la minaccia e la sferza».⁴⁸

L'esperienza ricca di frutti spirituali fatta da don Bosco, da fanciullo e da giovane, lo indusse a dare in seguito una grande importanza alla frequenza alla Confessione e alla Comunione, considerandole la più ricca fonte di spiritualità. Ciò, d'altronde, corrispondeva ad un preciso indirizzo della spiritualità del suo tempo.

Circa il ritmo della frequenza il nostro Santo espresse variamente il suo pensiero, ma si orientò in genere per la Confessione settimanale e per la Comunione quotidiana. Per la Confessione settimanale si ispirò all'insegnamento di san Filippo Neri, richiamando anche l'esempio lasciato da san Domenico Savio. Per la Comunione quotidiana, oltre che proporre nuovamente l'esempio di san Domenico Savio, si appellò alla prassi dei primi cristiani, che si comunicavano ogni giorno, e al desiderio espresso dal Concilio di Trento⁴⁹ che i fedeli si comunicassero ogni volta che si celebra la santa Messa. Non mancò di ricorrere all'analogia della manna, il cibo quotidiano offerto da Dio al popolo ebraico nel deserto.⁵⁰

In questo contesto non si può non accennare all'impegno dimostrato da don Bosco per favorire la prima Comunione dei fanciulli, insistendo che vi venissero ammessi il più presto possibile, una volta che essi fossero stati in grado di «distinguere tra pane e pane» e avessero dimostrato una sufficiente istruzione.

3.4. PARTECIPAZIONE ALLA SANTA MESSA

Merita un discorso a parte l'interesse dimostrato da don Bosco per la partecipazione dei fedeli, soprattutto dei giovani, alla santa Messa.

⁴⁷ Cfr., per esempio, l'autorevole testimonianza di Mons. Vincenzo Tasso, alunno dell'Oratorio di Valdocco dal 1862 al 1865, in: *Summarium super dubio...* (presso Archivio della Società Salesiana), p. 418, § 392.

⁴⁸ *Regolamento per le case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino 1877, pp. 7-8 (OE XXIX [103-104]).

⁴⁹ Cfr. Sessione XXII, cap. 6.

⁵⁰ Cfr. GP 106-108 (OE XXXV [234-236]).

Egli seppe presentare loro tale tema basandolo su solidi principi teologico-liturgici. Il suo pensiero può essere così sintetizzato: «La Messa è il Sacrificio del Corpo e del Sangue di Nostro Signore Gesù Cristo, che viene offerto a Dio sugli altari sotto le specie del pane e del vino consacrato». ⁵¹ La Messa, nella quale si realizza la presenza reale eucaristica di Cristo, è in relazione con il sacrificio compiuto da Lui sia nell'ultima Cena sia sul Calvario. ⁵² «Poiché per via del battesimo tutti i cristiani sono ammessi nella comunione di Gesù Cristo e deputati ad offrire al Signore interni sacrifici, preghiere, mortificazioni, così in questo senso improprio e spirituale tutti i cristiani senza eccezione sono chiamati sacerdoti». ⁵³ «Questo sacrificio della croce si doveva in perpetuo rinnovare e rappresentare in una maniera incruenta... affinché tutti i fedeli, col partecipare a questo sacrificio, partecipassero di continuo ai meriti di Gesù Cristo, porgessero a Dio il debito tributo di adorazione, di ringraziamento e di preghiera, ed entrassero in intima comunicazione col loro divin Redentore». ⁵⁴ La partecipazione al sacrificio è uno dei suoi requisiti. ⁵⁵ La Comunione frequente è grandemente vantaggiosa al cristiano «perché è dessa il nostro pane quotidiano, il quale ci fa vivere in Gesù Cristo, e fa vivere Gesù Cristo in noi». ⁵⁶

Altri punti della catechesi eucaristica boschiana: stima per una celebrazione veramente devota e non frettolosa della santa Messa, la cui durata (trattandosi — pensiamo — della Messa celebrata senza la partecipazione dei fedeli) doveva andare tra i 20-30 minuti ⁵⁷ o tra i 22-(25) 27 minuti; ⁵⁸ importanza della preparazione e del ringraziamento: per quest'ultimo veniva suggerita la durata di un quarto d'ora; ⁵⁹ opportunità di fare lungo la giornata frequenti visite al SS. Sacramento. ⁶⁰

In coerenza con questo insegnamento don Bosco fu un grande apo-

⁵¹ GP 86 (OE XXXV [214]). Cfr. anche G. Bosco, *Il Cattolico provveduto*, Torino 1868, pp. 96-110 (OE XIX [104-118]).

⁵² Cfr. GP 86-87 (OE XXXV [214-215]); *Il Cattolico provveduto, l.c.*; G. Bosco, *Il Mese di Maggio*, Torino 1858, pp. 134-135 (OE X [428-429]).

⁵³ *Il Cattolico provveduto*, p. 97, nota 1 (OE XIX [105]). In ciò don Bosco concorda con Leonardo da Porto Maurizio (cfr. *Il tesoro nascosto*, Torino 1861, pp. 15-16).

⁵⁴ *Il Cattolico provveduto*, p. 98 (OE XIX [106]).

⁵⁵ Cfr. *o.c.*, p. 104 (OE XIX [112]).

⁵⁶ G. Bosco, *Pratiche devote per l'adorazione del SS. Sacramento*, Torino 1866, p. 12 (OE XVII [264]).

⁵⁷ Cfr. MB IV, 453.

⁵⁸ Cfr. MB VII, 87; XII, 156-157.

⁵⁹ Cfr. *Regolamento dell'Oratorio di San Francesco di Sales per gli esterni*, Torino 1877, p. 39 (OE XXIX [69]); *Regolamento per le case...*, p. 68 (OE XXIX [164]).

⁶⁰ Cfr. MB III, 613; IV, 457; VIII, 49; IX, 355-356; XII, 29.

stolo della partecipazione alla santa Messa. Raccomandò innanzitutto la santa Messa quotidiana. Indicò inoltre in che modo andava attuata la partecipazione ad essa, suggerendo dei metodi pratici per seguire lo svolgimento della celebrazione e insistendo per la Comunione sacramentale durante la stessa celebrazione.

Quali i metodi suggeriti da don Bosco al fine di tener viva l'attenzione dei fedeli, soprattutto dei giovani, durante la celebrazione eucaristica? In conformità agli usi del tempo, don Bosco suggerì quattro ben distinti metodi di partecipazione. Li passiamo brevemente in rassegna.

Il *primo* fu quello da lui tracciato nel libro *Il Giovane provveduto*, nella parte intitolata «Maniera di assistere con frutto alla s. Messa». ⁶¹ Vi si trova una serie di brevi preghiere, in tutto venticinque, la cui lettura doveva servire ai singoli partecipanti per accompagnare i vari momenti della celebrazione eucaristica.

Il *secondo metodo* di partecipazione alla santa Messa fu quello che don Bosco adottò nel suo Oratorio di Valdocco e negli altri suoi Istituti. Consisteva nella recita comune delle preghiere del mattino e del rosario durante la celebrazione eucaristica. ⁶² In certe occasioni più solenni venivano introdotte speciali preghiere di preparazione e di ringraziamento alla santa Comunione. Questo secondo metodo fu preferito dal santo educatore perché ritenuto più adatto alla situazione dei giovani, in quanto la recita comune delle preghiere li aiutava ad evitare distrazioni ed atteggiamenti di indifferenza e noncuranza. Da notare però che durante la celebrazione si sospendevano le preghiere comuni alla consacrazione, alla Comunione, all'«Ite, missa est» e alla benedizione finale. ⁶³

Ambedue i metodi di partecipazione erano destinati, secondo la mentalità d'allora, a rendere i fedeli, giovani o no, coscienti del mistero celebrato e quindi attivi e devoti, ed a facilitare la loro devozione. I due metodi non erano liturgici. Lo si può facilmente ammettere. Permettevano però ai fedeli di mettersi in certo modo in sintonia con la celebrazione eucaristica e i misteri in essa contenuti. D'altronde tali metodi di partecipazione vennero riconosciuti validi sino a pochi decenni fa. Basti ricordare cosa

⁶¹ Cfr. GP 86-94 (OE XXXV [214-222]). Lo stesso tipo di partecipazione viene poi ripreso da don Bosco nel suo opuscolo *La chiave del Paradiso*, Torino s.d. (1856).

⁶² Cfr. *Regolamento dell'Oratorio...*, p. 12 (OE XXIX [42]).

⁶³ Cfr. *o.c.* p. 13 (OE XXIX [43]); *Regolamento per le case...*, p. 30 (OE XXIX [127]). Nel citato *Regolamento dell'Oratorio* si dà anche la motivazione della sospensione delle preghiere comuni (alla consacrazione): «dovendo ciascuno in quel gran momento parlare a Dio solamente con gli affetti del proprio cuore» (*o.c.*, *l.c.*).

dicono al riguardo l'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII (20-XI-1947)⁶⁴ e l'istruzione *Sacra Liturgia* della Congregazione dei Riti (3-IX-1958).⁶⁵

Il *terzo metodo* di partecipazione alla santa Messa, in uso per molto tempo negli Istituti di don Bosco, fu quello consistente nel canto o nella recita di parte del Piccolo Ufficio della Madonna (il Mattutino e le Lodi) durante la seconda santa Messa domenicale. Bisogna riconoscere che in tal caso il termine «partecipazione», riferito alla santa Messa, va preso in senso molto improprio. Don Bosco accolse tale metodo per conformarsi a quanto si faceva ai suoi tempi presso le confraternite. Arrivando molti giovani all'Oratorio di Valdocco dalle confraternite dei vari luoghi di provenienza, don Bosco volle che essi mantenessero l'usanza vigente presso le confraternite di accompagnare la santa Messa con la recita del Piccolo Ufficio della Madonna, usanza che avrebbero poi ripreso ritornando alle loro famiglie. Ci sarà stato anche un motivo pratico, quello di variare il modo di partecipazione alle due sante Messe domenicali e festive. Nella prima, celebrata nelle prime ore del mattino con la possibilità di accostarsi alla santa Comunione, si seguiva il secondo metodo: preghiere del mattino e rosario. Nella seconda santa Messa, celebrata più tardi, si seguiva il terzo metodo: canto o recita del Piccolo Ufficio della Madonna.

Un accenno infine al *quarto metodo* di partecipazione alla santa Messa, quello consistente nell'esecuzione in canto delle parti della «schola» e del popolo e nell'ascolto delle altre formule. Anche questo metodo, propriamente liturgico, attirò l'attenzione di don Bosco, che mostrò sempre la sua simpatia per le celebrazioni in canto, soprattutto nelle grandi solennità.

Don Bosco dunque propose vari metodi per facilitare la partecipazione esteriore alla santa Messa. Così facendo ebbe di mira in particolare la partecipazione interiore da attuare con l'attenzione della mente e gli affetti del cuore.

Ma seppe andare ancora oltre, giungendo a quella che è la perfezione della partecipazione alla santa Messa, la Comunione sacramentale, ricevuta — si intende — durante la Messa stessa.

Egli capì molto bene e inculcò che non ci poteva essere modo migliore di questo per partecipare effettivamente e perfettamente alla santa Messa. Fu questo il punto che attirò le sue maggiori preoccupazioni. E il suo merito appare tanto più grande se si pensa che ai suoi tempi la Comunione eucaristica veniva ricevuta abitualmente fuori della santa Messa.

⁶⁴ Cfr. parte II, sezione II, c.

⁶⁵ Cfr. nn. 29, 30.

L'uso della Comunione sacramentale durante la santa Messa fu presentato da don Bosco come normale nel libro *Il Giovane provveduto*.⁶⁶ Non mancò però il suggerimento della comunione spirituale per coloro che non potevano fare la Comunione sacramentale.⁶⁷ E in realtà l'uso della Comunione sacramentale durante la santa Messa lo si trova seguito nel primo Oratorio di don Bosco, a Valdocco, e poi in tutti gli Istituti salesiani.

Don Bosco, in particolare, insistette perché «la distribuzione delle sacre specie... si facesse piuttosto dopo la comunione del sacerdote che prima o dopo la Messa».⁶⁸ E ciò — motivava don Bosco — «per secondare lo spirito della Chiesa e uniformarsi all'usanza dei primi secoli del cristianesimo».⁶⁹

Lo zelo apostolico dimostrato da lui in questo settore fu grande e ricco di frutti. Ce lo conferma, una tra le tante, la seguente testimonianza: «I giovani vi assistevano [alla santa Messa] con molta devozione. Don Bosco non soffriva che una spensierata abitudine li conducesse ai santi misteri, ma... ripetendo sovente ciò che aveva scritto nel *Giovane Provveduto*, parlava con grande fuoco della natura e del valore infinito del sacrificio dell'altare».⁷⁰

Concludiamo questo tema osservando come don Bosco seppe fare in modo che la santa Messa trovasse il suo irradiazione lungo la giornata in varie pratiche eucaristiche. Basti ricordare la visita al SS. Sacramento, alla quale abbiamo già accennato, e la benedizione eucaristica. Queste due pratiche, oggetto anch'esse dello zelo eucaristico del Santo, sono entrate a far parte del ricco patrimonio culturale salesiano.

3.5. UFFICIO DIVINO

Continuando il nostro studio sulla pietà liturgica di don Bosco, trattiamo adesso dell'Ufficio divino.

Abbiamo accennato al proposito fatto dal giovane sacerdote Giovanni Bosco nel 1842 a riguardo della recita dell'Ufficio divino, proposito che denota la sua stima per tale azione liturgica.

Possiamo ora sottolineare altri elementi.

E innanzitutto che don Bosco seppe trasfondere la sua stima per

⁶⁶ Cfr. GP 93, 107-108 (OE XXXV [221, 235-236]).

⁶⁷ Cfr. GP 93 (OE XXXV [221]).

⁶⁸ MB IV, 453.

⁶⁹ *Iri*.

⁷⁰ MB III, 112.

l'Ufficio divino tra i suoi Salesiani.⁷¹ Molto significative le parole dette da lui quando un suo collaboratore pensò di ritardare l'ordinazione al suddiaconato di alcuni chierici, adducendo come motivo che la recita del Breviario avrebbe fatto perdere loro tempo, distraendoli dai loro ordinari impegni: «Ma che dici? Far perder tempo la recita del Breviario? Anzi, ne fa guadagnare. I chierici, recitandolo, compiono l'ufficio divino di pregare con tutta la Chiesa; vi s'istruiscono con la parola ispirata della Sacra Scrittura, con le lezioni dei Santi Padri, con le vite e gli esempi dei Santi; pregano con i salmi e i cantici del popolo di Dio e con gli inni liturgici. Il Breviario procurerà a questi chierici più cognizioni che non tanti libri e maestri e li ispirerà nell'insegnare ai loro allievi la scienza di Dio e dell'anima. Dunque facciamo capir bene ai nostri chierici, quanto sia importante l'ordine del Suddiaconato, e il gran mezzo che avranno nel Breviario per la loro istruzione religiosa e per la loro santificazione. Vedrai che ne ricaveranno profitto sotto ogni aspetto... Non è vero che questo è il più bel tesoro del chierico, quand'è *in sacris?*».⁷²

Don Bosco volle, tra l'altro, che durante gli esercizi spirituali i Salesiani recitassero in comune ogni giorno tutto l'Ufficio divino.

Ma è interessante rilevare l'impegno dimostrato dal santo educatore dei giovani per condurre anche loro a partecipare alla celebrazione dell'Ufficio divino, la preghiera ufficiale della Chiesa.

Egli dimostrò tale impegno sin dai primordi del suo Oratorio. Molto eloquente l'annotazione che si trova nelle sue *Memorie dell'Oratorio*, dalla quale risulta che egli agli inizi dell'Oratorio introdusse gradualmente ogni domenica i giovani alla recita dei vari elementi dell'Ufficio divino, in modo tale che entro un anno essi furono in grado di celebrare integralmente il Vespro della Madonna.⁷³

Fu poi pratica abituale voluta da don Bosco nei suoi Istituti la celebrazione dei Vespri nelle domeniche e feste e in altre occasioni.

Abbiamo rammentato precedentemente che egli si sentì indotto dalle circostanze a indicare come uno dei modi per partecipare alla santa Messa quello della recita di parte del Piccolo Ufficio della Madonna.

Abbiamo anche rammentato come nel suo libro *Il Giovane provveduto* si trovano inserite varie parti dell'Ufficio divino. Lo stesso si riscontra nei manuali *La chiave del Paradiso* e *Il Cattolico provveduto* da lui curati.

⁷¹ Cfr. MB IV, 451; IX, 709; *Epistolario di S. Giovanni Bosco* (a cura di F. CERIA), vol. I, Torino 1955, p. 288; vol. IV, Torino 1959, pp. 340-341.

⁷² MB XI, 293.

⁷³ Cfr. MB II, 434.

Anche se in questo campo don Bosco sentì l'influsso della sua epoca, da tutto l'insieme delle testimonianze al riguardo si ricava che egli si distinse per ardore e costanza di iniziative, ottenendo risultati non indifferenti.

Non crediamo che quanto abbiamo fin qui detto sulla sua stima e il suo zelo per l'Ufficio divino possa venir messo in ombra dal fatto che egli ottenne legittimamente dalla Santa Sede la dispensa dalla recita dell'Ufficio, che, però, continuò a recitare quando potè.⁷⁴

3.6. ZELO PER LE CELEBRAZIONI LITURGICHE

«Don Bosco metteva un grande impegno perché le feste riuscissero splendide, e i divini uffici si cantassero con decoro».⁷⁵ «... Quanto spettava al culto divino, era proprio l'anelito della sua anima».⁷⁶ Queste due citazioni dalle *Memorie biografiche* illuminano un altro aspetto della pietà liturgica di don Bosco: il suo zelo per la decorosa esecuzione delle celebrazioni liturgiche.

Come abbiamo già visto, egli dimostrò questo zelo impartendo e facendo impartire una opportuna catechesi previa alle celebrazioni. Ma ci sono altri elementi che vanno sottolineati.

Si possono innanzitutto ricordare le cure che egli ebbe per l'esatta osservanza delle sacre cerimonie. Ne fu egli stesso perfetto esecutore. Non si trattò soltanto di semplice comportamento esteriore. Ciò che appariva all'esterno fu espressione di un profondo atteggiamento interiore, di una intensa pietà, di una schietta devozione. Fu per questo che il suo modo di celebrare le funzioni, la santa Messa soprattutto, attirò l'ammirazione di coloro che vi partecipavano. E questo stile di celebrazione distinse anche, per unanime riconoscimento, i sacerdoti cresciuti alla sua scuola.

Don Bosco infatti — ecco un secondo elemento che va ricordato — seppe trasfondere negli altri il suo amore per le sacre cerimonie e ne raccomandò caldamente l'osservanza, non solo ai sacerdoti, ma anche ai chierici e ai giovani. Egli stesso si fece maestro di cerimonie. E volle che esse fossero oggetto di normale insegnamento da parte dei suoi collaboratori. Istituì inoltre la Compagnia del Piccolo Clero per assicurare la decorosa esecuzione delle cerimonie. Il suo zelo inoltre varcò i confini del

⁷⁴ Cfr. MB V, 885; VII, 781-783; P. BROCCARDO, *Don Bosco, profondamente uomo - profondamente santo*, Roma 1985, p. 97.

⁷⁵ MB III, 613.

⁷⁶ MB IV, 450.

suo Oratorio. Incoraggiò infatti i suoi giovani a prestare il servizio religioso nelle solennità presso varie chiese di Torino.

Una speciale attenzione don Bosco riservò anche al canto liturgico, in particolare al canto gregoriano. Ritenne il canto fattore importante per la buona riuscita delle celebrazioni. Ne curò la retta esecuzione anche allo scopo di attirare i fedeli alle celebrazioni e — come già accennavamo — di preparare i suoi giovani, una volta ritornati nelle loro parrocchie, a prestare in esse il loro servizio di cantori.⁷⁷

Per questo volle che si desse la dovuta importanza alla scuola di canto. Merita di essere ricordato a tale riguardo un giudizio di don Pietro Ricaldone: don Bosco «era pienamente persuaso della efficacia educativa religiosa e vocazionale di tale scuola» (di canto gregoriano e musica).⁷⁸

Si può anche ricordare che nel 1882 egli inviò il Salesiano don G.B. Grosso al Congresso internazionale di canto liturgico di Arezzo perché si mettesse in relazione con i monaci benedettini dell'abbazia di Solesmes, nota per il suo interesse al canto gregoriano.⁷⁹

Tutto ciò ci autorizza a sottoscrivere quanto afferma uno dei suoi biografì: egli fu «appassionatissimo per le funzioni di chiesa».⁸⁰

4. Conclusione

Può qualificarsi come «liturgica» la pietà di don Bosco? Questa la domanda che ci ponevamo all'inizio del nostro studio. Vi abbiamo risposto positivamente, precisando che don Bosco fu figlio del suo tempo e che quindi possiamo parlare di pietà liturgica in lui, mettendoci nel suo contesto storico.

E in tale contesto — lo vedevamo — si può qualificare senza difficoltà come liturgica una pietà ispirata fondamentalmente alle celebrazioni liturgiche, anche se con accentuazione di elementi devozionali. Tale fu la pietà di don Bosco.

Ci pare che l'*excursus* da noi compiuto, seguendo passo passo la vita di don Bosco e dando ascolto al suo insegnamento, esplicito e implicito, torni a favore di tale interpretazione.

⁷⁷ Cfr. MB III, 149, 151; XVIII, 700.

⁷⁸ P. RICALDONE, *Il canto gregoriano, la musica sacra e ricreativa*, in: *Atti del Capitolo Superiore della Società salesiana*, anno XXII, n. 111 (maggio-giugno 1942), p. 20.

⁷⁹ Cfr. *o.c.*, pp. 9-10.

⁸⁰ MB III, 144.

Abbiamo visto la sua pietà decisamente orientata all'Eucaristia, sacrificio-sacramento, al sacramento della Penitenza, all'Ufficio divino. Ci piace ancora ricordare come alcuni elementi di tale pietà si trovano espressamente menzionati, accostati, nel famoso sogno sul personaggio dai dieci diamanti, avuto dal nostro Santo la notte tra i giorni 10 e 11 settembre 1881. Accanto al diamante della carità, posto sulla parte anteriore del mantello del personaggio, sul petto, si trova scritto, tra l'altro, quanto segue: «Recitate devotamente l'Ufficio divino, celebrate la santa Messa con attenzione, visitate con amore il Santo dei Santi». ⁸¹

Merita anche di essere riportato quanto ebbe ad affermare con autorità a riguardo del tema da noi esaminato un grande studioso di don Bosco e suo quarto successore nel governo della Congregazione salesiana, don Pietro Ricaldone. Si tratta di due testimonianze che, se pur marginali, hanno un vero valore.

La prima testimonianza si riferisce al movimento liturgico. Don Ricaldone, parlandone nel 1939, ebbe a dire: «S. Giovanni Bosco, per quanto comportavano le condizioni dei suoi tempi e del luogo in cui fu educato ed operò, si mostrò anche in questo all'avanguardia e in certo modo precorse gli eventi: *a*) con la pietà eucaristica (Messa e Comunione); *b*) con l'istituzione del Piccolo Clero; *c*) con la musica e il canto gregoriano; *d*) colla introduzione nel *Giovane Provveduto* del modo di assistere alla S. Messa e di seguire le funzioni solenni (Messa cantata e Vesperi). Ed è presumibile che se avesse conosciuto le direttive dell'Autorità che oggi esistono su questo punto, le avrebbe accolte e fatte sue, armonizzandole coi punti fondamentali del suo sistema e della sua pietà, soprattutto col principio a lui tanto caro e così sapiente in se stesso, che cioè i giovani nell'assistenza alle sacre funzioni non siano lasciati in silenzio col pretesto di seguire la pietà individuale». ⁸²

Lo stesso don Ricaldone si chiese altrove «come si sia particolarmente rivelato lo spirito liturgico di San Giovanni Bosco». E disse: «Rispondiamo che si rivelò specialmente nel fomentare la santificazione del giorno festivo, il decoro della casa di Dio, le Cerimonie e il Piccolo Clero, il Canto Gregoriano e la Musica Sacra». ⁸³ Spiegò poi a lungo la sua affermazione. ⁸⁴

⁸¹ Cfr. MB XV, 183; P. RICARDONE, *La pietà: Vita di pietà. L'Eucaristia. Il Sacro Cuore*, Colle Don Bosco (Asti), 1955, p. 363.

⁸² P. RICARDONE, *La visita canonica alle Case salesiane*, in: *Atti del Capitolo Superiore della Pia Società salesiana*, anno XX, n. 94 (luglio-agosto 1939), p. 157.

⁸³ P. RICARDONE, *La pietà...*, pp. 409-410.

⁸⁴ Cfr. *o.c.*, pp. 410-429.

«Movimento liturgico», «spirito liturgico»: non esistettero ai tempi di don Bosco tali espressioni. Ma la ricchezza del loro contenuto fu presente nella sua mente e nella sua azione. Ciò permette di ritenere che don Bosco fu un grande benemerito di quel particolare settore dell'attività della Chiesa, che in tempi più recenti sarebbe stato chiamato «pastorale liturgica».

Tutto ciò permette agli eredi del suo spirito di affermare: «Fedeli agli esempi di don Bosco che ai suoi tempi appariva ed era un vero innovatore nell'ambito della Liturgia giovanile, accogliamo con vero entusiasmo e facciamo operativamente nostri gli indirizzi e le linee rinnovatrici della Chiesa oggi nel campo liturgico».⁸⁵

⁸⁵ *Capitolo generale speciale XX della Società salesiana*, Roma 1972, n. 544, p. 346.